

A BRACCIA APERTE

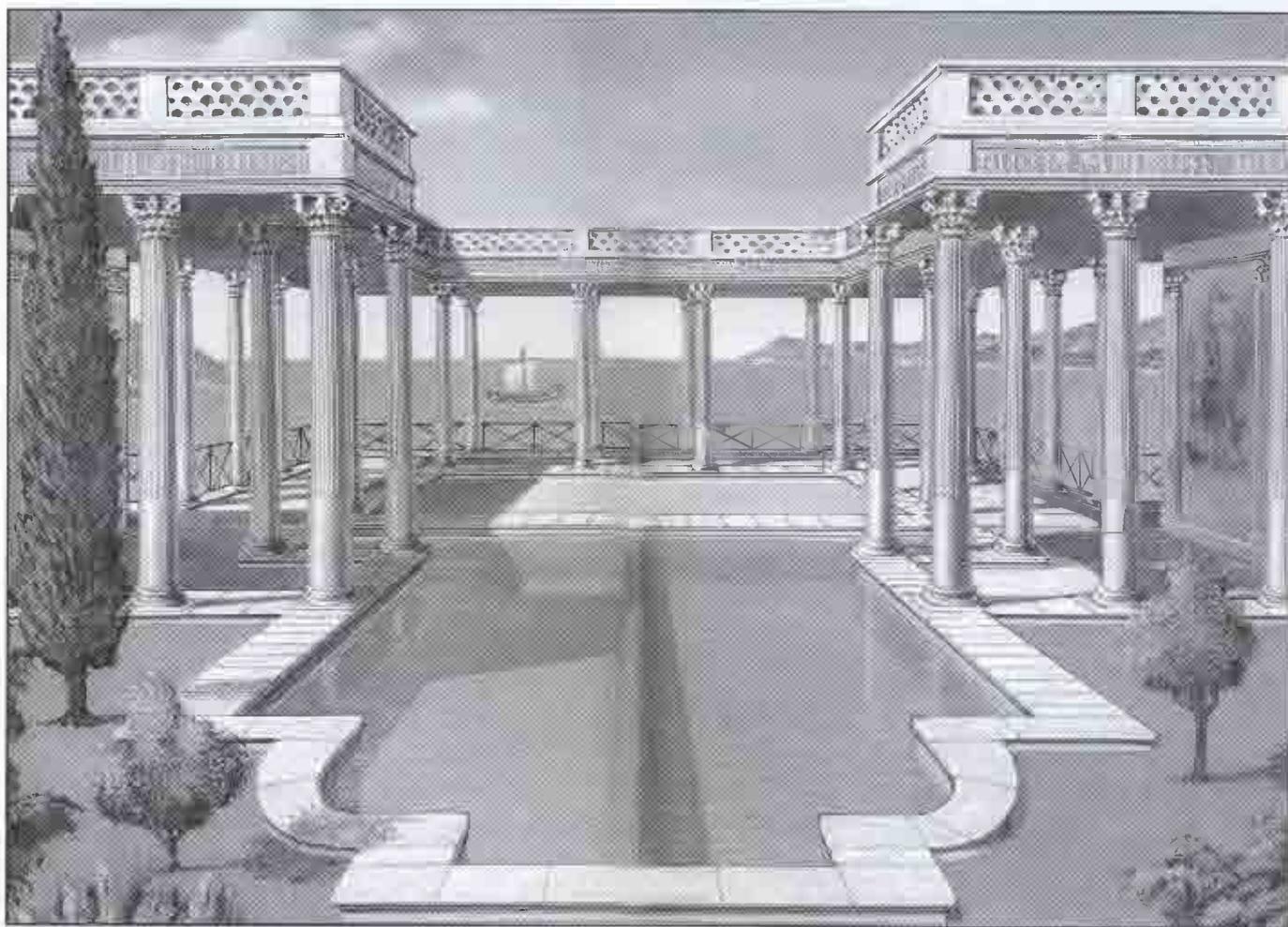
di Umberto Gentini

E' primavera e all'Elba arrivano tanti stranieri. Nei paesi, sulle spiagge, nei negozi c'è una specie di "Babele": Tedeschi, Olandesi, Francesi e Inglesi sembrano prevalere, per numero e per esuberanza, sugli Italiani.

Si potrebbe pensare che il fenomeno sia recente e collegato con lo sviluppo turistico dell'isola, ma in effetti gli Elbani vantano un'antica tradizione di ospitalità.

Già nell'VIII secolo a.C., gli Etruschi poterono sperimentarla quando divisero con gli abitanti dell'isola le risorse di un territorio ricchissimo di minerali, quasi uno scrigno di 200 preziose varietà. La simbiosi tra gli Ilvates (così erano chiamati i primi abitatori dell'Elba) ed i potenti Tusci creò le condizioni per un'era di prosperità:

gli indigeni abbandonarono i loro utensili rudimentali per adottare le sofisticate tecnologie degli Etruschi, ricavandone enormi vantaggi nell'escavazione e nella riduzione dei minerali. Sorsero così i forni che giorno e notte fondevano il ferro con alti bagliori e che, come narra Aristotele, dettero origine al nome Aethalia (scintilla) attribuito all'Elba dai navigatori greci. Al declino della potenza etrusca, nel III secolo a.C., i Romani ereditarono (si fa per dire) l'industria siderurgica, ma ben presto scoprirono anche le qualità di un vino eccellente e le bellezze del paesaggio. Ecco quindi fiorire un traffico intenso di navi cariche di anfore per la mensa degli imperatori ed affermarsi un turismo ante litteram nelle grandiose ville patrizie di Cavo e Portoferraio.



La villa romana delle Grotte (I secolo).

(Ricostruzione tratta dal volume della Comunità Montana dell'arcipelago toscano "Elba, territorio e civiltà di un'isola")

Nel Medioevo furono i Pisani a sperimentare la fedeltà degli Elbani nei confronti dei loro ospiti: dopo tre secoli di coesistenza e feconda collaborazione, la Repubblica Pisana, sconfitta alla Meloria dai Genovesi, dovette abbandonare l'isola, perdendo così il controllo di un punto strategico ed i proventi delle miniere. Ma ecco che Tedisio, capo di una potente famiglia capoliverese, organizza la rivolta e costringe i Genovesi ad una fuga precipitosa. Il Senato di Pisa non dimenticò l'episodio e quando la peste del 1348, raccontata da Boccaccio nel Decamerone, decimò la popolazione elbana da 6.000 ad appena 2.000 abitanti assediati dalla fame e dalla paura, scattarono gli aiuti necessari a favorire la ripresa economica. Nel 1603 fu la volta degli Spagnoli, che fondarono Porto Longone (l'odierna Porto Azzurro) e si insediarono stabilmente nel versante orientale dell'isola, dove vivono tuttora numerose famiglie dal cognome inconfondibile: Aragona, Perez, Rodriguez, Specos. Soggetti ad una metodica pressione culturale, i Capoliveresi assimilarono ben presto gli usi spagnoli e se ne appropriarono con tanta convinzione che alla vigilia di Natale continuavano a praticare la flagellazione quando ormai era in disuso dappertutto. Tracce evidenti del dominio spagnolo si conservano ancora in molte inflessioni dialettali. I meno giovani, inoltre, ricordano la "fuschiacca" che caratterizzava l'abbigliamento dei Capoliveresi fino a qualche decennio fa.

Un altro esempio di esterofilia lo troviamo nel periodo della dominazione francese, iniziata nel 1802 con il trattato di Amiens. Il processo di integrazione tra governanti francesi e popolazione locale fu talmente rapido che ebbe successo un piano di potenziamento delle attività agricole: la produzione vinicola raddoppiò nel giro di cinquant'anni e dette impulso ad una gloriosa marineria velica che sviluppò i commerci in tutto il Mediterraneo.

E questo spiega anche la trionfale accoglienza riservata a Napoleone quando fu esiliato all'Elba.

Ma non sempre gli ospiti hanno ripagato con pari moneta la cordialità del popolo elbano: alcuni eventi dolorosi hanno indotto la gente dell'isola alla cautela. Il più recente è successo nel 1944, quando, con gli alleati, sbarcarono a Marina di Campo migliaia di Senegalesi con il compito di "liberare l'Elba". Si dice che fossero accecati dall'odio, ma chi l'ha visti da vicino sostiene che erano drogati. Fatto sta che uccisero cittadini inermi, violentarono diverse ragazze, derubarono i contadini, spogliarono le case di ogni bene. Forse è per questo che gli Elbani, prima di aprire la porta ad un forestiero, vogliono conoscerlo bene.

Ma appena si abbattono le barriere di una diffidenza iniziale, riemergono con forza le innate virtù di ospitalità di un popolo culturalmente alieno da ogni razzismo.



ELBACAR

CONCESSIONARIA RENAULT

RENAULT
CREATORI DI AUTOMOBILI



**VENDITA RICAMBI - SERVIZIO ASSISTENZA
USATO DI TUTTE LE MARCHE**

Via della Ferriera, 1 - Portoferraio (LI) - Tel. 0565 914790